

Asia: un ristorante come luogo di lotta

Asia ha 20 anni, è nata a Desio in provincia di Monza-Brianza, si è poi trasferita a Limbiate dove ha sempre vissuto. Finite le scuole superiori non ha proseguito gli studi universitari ma ha preferito entrare nel mondo del lavoro. Attualmente è una commessa in un negozio di un noto operatore telefonico.

Ci sono tanti luoghi che ci ricordano bei momenti, per Asia è estato difficile sceglierne uno: ha menzionato innanzitutto la stazione di Varedo, crocevia di destinazioni. Come Rodaina usufruisce dei mezzi pubblici per tornare a casa, per andare al lavoro o per incontrare amici.

Un luogo che le ricorda le sue origini palestinesi è Street food Betlemme conosciuto semplicemente come Betlemme o Bethlehem, in Via Castaldi in zona Porta Venezia.

Il locale è gestito da parenti di suo padre, è piccolo ma accogliente e offre piatti unici componibili con cibo palestinese. E un posto importante per lei ma per tutti i Palestinesi, specialmente in questo periodo delicato perché punto di ritrovo dopo le manifestazioni contro la guerra in corso. Ma è anche un momento per far conoscere la sua cultura ad amici attraverso il cibo.

Il suo rapporto con l'islam è maturato sin da piccola attraverso l'educazione del padre, che la faceva studiare le basi della religione e frequentare i centri islamici. Asia tende a precisare che la sua scelta di vivere la religione non è imposta, è stato un percorso interiore lungo e complesso. Per lei è uno stile di vita che va coltivato ogni giorno sempre di più attraverso la conoscenza che ci serve per metterci più facilmente in comunicazione con Dio.



Ristorante Street Food Betlemme , Via Castaldi, zona Porta Venezia

Rodaina: incrocio tra svago e riflessione

Rodaina ha 20 anni è una ragazza di origine egiziana e attualmente frequenta il corso di scienze dell'educazione all'università Bicocca. La sua famiglia proviene da un paese vicino al Cairo, suo padre è attualmente in Egitto e periodicamente va a trovarlo durante il periodo estivo.

Rodaina è nata e cresciuta nelle periferie nord milanesi esattamente a Sesto San Giovanni e ha frequentato le scuole della zona. Un luogo di conforto per Rodaina è la stazione degli autobus di Comasina a nord di Milano, dove si collegano tutti i mezzi di superficie dei comuni limitrofi alla stazione della metro M3.

Un momento di svago e di pensiero, un tragitto dell'autobus (nel suo caso il numero 729) che la porta da casa alla stazione. Ascolta musica, la fa riflettere, è un momento di distacco completo dalla realtà e le preoccupazioni.

Durante il discorso abbiamo notato un confronto interessante sui luoghi come le stazioni che per molti ricordano momenti brutti da dimenticare, di cambiamento negativo, per altri invece come questo caso sono luoghi di incontro, di amicizia, di svago e riflessione.

Questo posto le evoca ricordi dell'adolescenza, uscite con gli amici e momenti spensierati. Un punto di incontro sicuro e stabile per creare nuove esperienze.



Omar: è bello solo quando si vince

Omar è il più giovane del gruppo avendo 16 anni, ma si presenta come un ragazzo dalle forti convinzioni sia per sé che verso il prossimo.

Il suo modo di porsi e di soffermarsi per scegliere le parole giuste è molto simile a quello di suo padre Mahmoud Asfa, presidente del Consiglio direttivo della Casa della Cultura musulmana milanese.

Simili sono anche le preoccupazioni e riflessioni che rivolge alla comunità di cui fa parte.

In primis i suoi pensieri vanno, appunto, al concetto di sicurezza ed uguaglianza che le moschee rappresentano per lui: in particolare ricorda i momenti di condivisione durante il Ramadan, di come ognuno possa godere dei piatti tradizionali dell'altro sotto un unico tetto ed un'unica Volontà (cosa che tiene a non considerare scontata oggi).

«Vivere la moschea è come aggrapparsi ad un filo, ad una corda, per raggiungere una vetta. Dio è la vetta e sei te che afferrì il filo.»

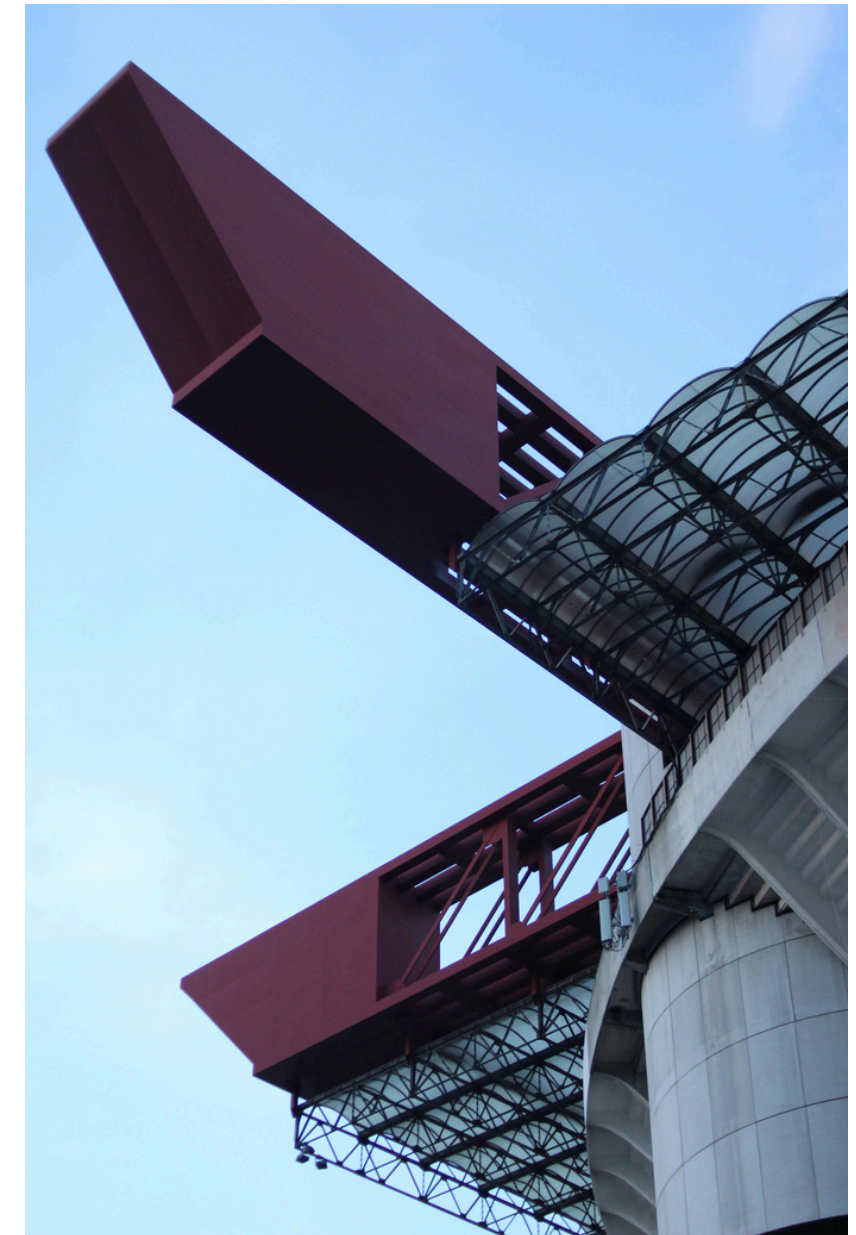
Ripensa a via Padova, al suo quartiere, alla sua gente... Ammetto che è stato difficile quanto dolce tirare fuori la sua personale identità, ma alla fine il luogo giusto è arrivato ed è lo Stadio San Siro.

È qui che Omar (milanista) si apre scherzando con Sulaiman (juventino, il maggiore degli intervistati) sulle loro uscite calcistiche e sul fatto che il più piccolo si astenga categoricamente di vedere dal vivo un derby, quasi come se vi fosse della scaramanzia.

Contrariamente a Sulaiman, che ritiene San Siro troppo dispersivo per poter apprezzare le partite, per Omar la sensazione di piccolezza che si percepisce rispetto alle torri dello stadio fa parte dello spettacolo e del gioco stesso (confessandoci che parte della sua esperienza può variare in base all'esito del match).



Stadio San Siro



Alì: la forza della famiglia per cambiare il proprio mondo

Alì è un ragazzo egiziano di 22 anni, vive in Italia da oramai 15 anni ed attualmente è al secondo anno di ingegneria gestionale all'università di Bergamo.

I suoi studi sono una cosa che lo appassiona molto in quanto affascinato dalla diversificazione dell'indirizzo scelto, anche se uno dei suoi grandi amori è il calcio: nel momento in cui si concede una partita tra amici o vede il fratellino di 9 anni giocare nella stessa squadra della sua infanzia, ogni cosa scompare e la mente si "pulisce" e prepara per poter affrontare una possibile problematica (che momentaneamente pare un lontano miraggio).

Ritiene che gli faccia bene sia all'anima che al corpo quanto le 5 preghiere giornaliere della tradizione sunnita.

Alì confessa di avere un po' il timore di aver scelto il luogo sbagliato durante l'intervista, teme di scegliere un luogo che non racchiude in se abbastanza componenti ed emozioni che contraddistinguono la sua persona.

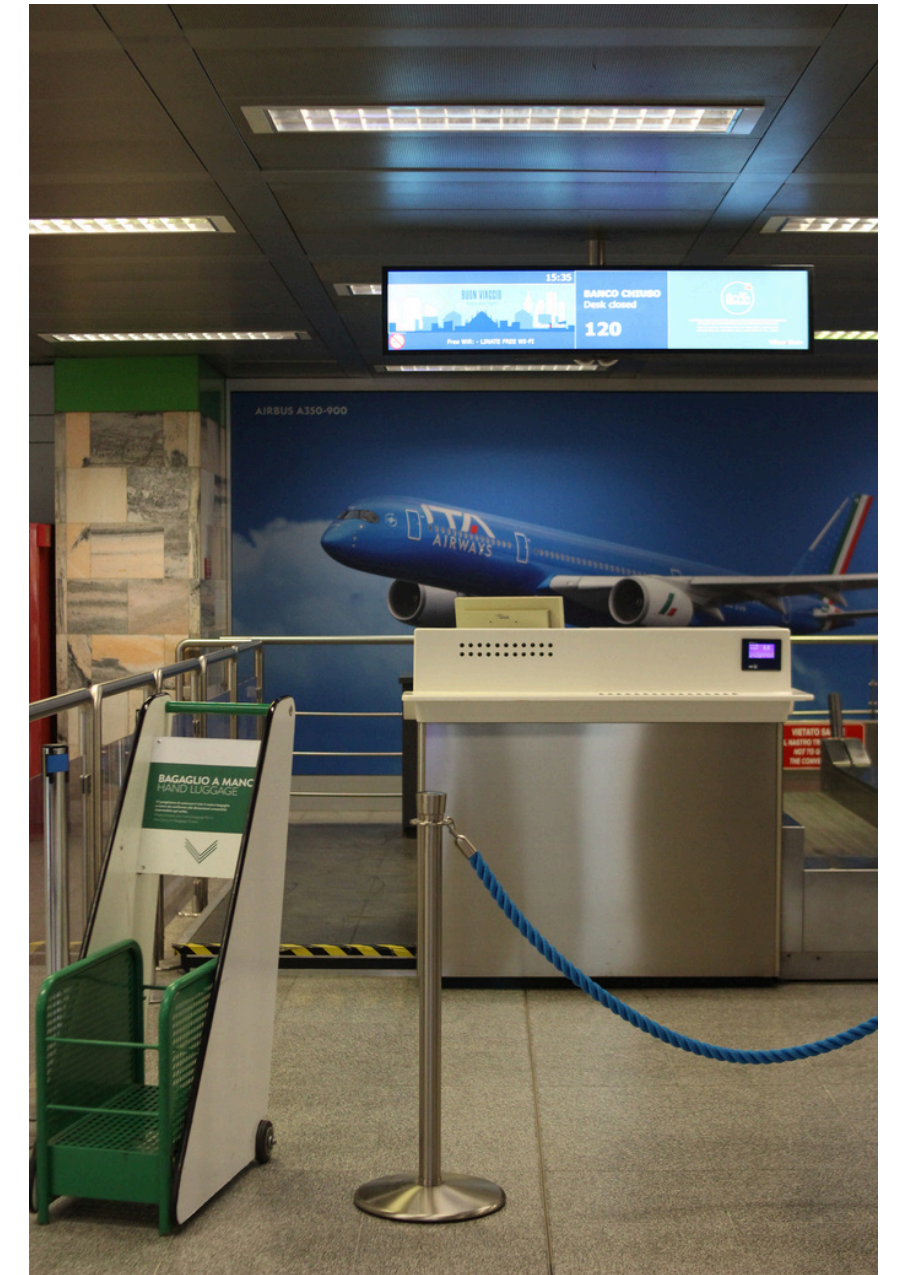
Perciò, "uno dei luoghi" che più lo riempie di sensazioni contrastanti e potenti è l'aeroporto di Milano Linate.

Per lui l'aeroporto è sinonimo di curiosità e timore: lo riporta alla prima volta che arrivò in Italia con i suoi genitori per iniziare una nuova vita, lo fa ragionare sulla distanza effettiva che c'è con il resto della sua famiglia in Egitto, ma lo fa sentire anche rincuorato perchè rappresenta la garanzia di un ricongiungimento futuro.

«È come una moneta proprio perchè cambia faccia a seconda del viaggio che fai.»



Aeroporto Milano Linate



Fabiano: la tranquillità nel quartiere di Crescenzago

Fabiano viene da un piccolo paese di provincia del cremonese ed ha 53 anni. Arrivato per la prima volta a Milano da vent'enne, frequenta un corso di informatica all'università Statale. Il giovane Fabiano faceva il pendolare, frequentava la città con gli amici ma la trovava sempre troppo rumorosa e caotica rispetto al suo paesino di campagna. Durante gli studi conobbe Roberta, sua attuale moglie, i due iniziarono a frequentarsi e decisero poi di mettersi insieme. La scelta era difficile ma decise di trasferirsi definitivamente a Milano per lei. Scelsero di abitare nel quartiere di Crescenzago a nord est di Milano, molto vicino a dove abitava Roberta in viale Monza. Ora hanno tre figli nati e cresciuti a Crescenzago.

Fabiano ha a cuore questo luogo perché gli ricorda il suo paesino di origine, un luogo tranquillo fuori dalla Milano chiassosa che odiava da giovane, e secondo lui dove si ritrovano soprattutto i rapporti con le persone. Questo grazie alla storia di Crescenzago. Nato come borgo medievale sulle sponde del naviglio Martesana, ma dopo il suo inglobamento al comune di Milano nel 1923, non ha mai perso la sua identità fatta da edifici ma anche di persone.

Il luogo più importante per Fabiano è l'abbazia di Santa Maria Rossa del XII secolo, dove ha avuto luogo il suo matrimonio con Roberta e dove si riunisce con gli amici facendo il volontario Al Circolino, un bar e circolo di ritrovo che si trova proprio accanto all'abbazia.

Dopo un periodo nel centro del quartiere si trasferisce nell'area residenziale di Adriano, in una palazzina di recente costruzione con dei grossi giardini intorno, secondo lui un giusto compromesso visto l'agitazione presente nel quartiere per le tante costruzioni, avvenute negli ultimi anni.



Abbazia di Santa Maria Rossa, Crescenzago



Il Circolino (bar)



Il Circolino



Roberta: la necessità di una solidità nella crescita

Roberta, differentemente dal marito Fabiano, è originaria di Milano, più precisamente di Gorla. Quando si sono conosciuti in università, lei aveva già un rapporto con Crescenzago e con la sua parrocchia: possiamo dire che la convivenza ed il matrimonio hanno rafforzato questa vicinanza col luogo.

Anche per Roberta il Circolino ha veramente un forte potere d'aggregazione all'interno del quartiere, ma il luogo che più personalmente la tocca è l'Istituto Infantile di Crescenzago (Via Padova, col cortile affacciato sul naviglio Martesana). Un asilo nato a fine Ottocento che fino al 2006 era di gestione parrocchiale, un luogo che ai suoi albori era anche simbolo di una primissima emancipazione delle donne madri verso il lavoro.

Il legame è giustamente legato alla frequentazione di due dei loro tre figli.

Dopo una breve chiacchierata su quelle che possono essere le problematiche burocratiche relative alla vicinanza con altri quartieri ed altre identità metropolitane, Roberta ci descrive quali sono i locali che fanno parte della quotidianità della sua famiglia, e quindi delle amicizie che hanno a Crescenzago. Se per i loro figli è un ristorante cinese che si trova alla fine di Via Adriano, per loro è la cosiddetta "pizzeria del Gino" (nominativo ufficiale La Premiata Pizzeria Adriano).

Un secondo luogo parecchio frequentato da chi vive qui, nol solo nel senso di ubicare, è la panetteria La Fornarina.

Ed infine, insieme al marito, nostalgicamente ricordano anche delle botteghe e drogherie che però si sono estinte col tempo e che si trovavano sempre a Via San Mamete che è stata fortemenete snaturata per poter costruire complessi residenziali.



Premiata Pizzeria Adriano, Crescenzago



Via Domenico Berra



Panetteria Fornarina, Crescenzago



Il circolino (vista del cortile interno)